

COMUNE DI CAIRATE

Col patrocinio degli Assessorati alla Cultura
della Regione Lombardia e della Provincia di Varese

CONVEGNO DI STUDIO

CAIRATE E IL SEPRIO NEL MEDIOEVO

in onore di G.P. Bognetti e A. De Capitani D'Arzago

16 - 17 MAGGIO 1992

"Due sculture del Monastero di Santa Maria Assunta
conservate al Museo di Gallarate"

ANGELO VITTORIO MIRA BONOMI

16 MAGGIO 1992

Sede del Convegno:

CAIRATE - MONASTERO DI SANTA MARIA ASSUNTA

**DUE SCULTURE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA ASSUNTA
CONSERVATE AL MUSEO DI GALLARATE**

Sono lieto di partecipare al Convegno di Studio "Cairate e il Seprio nel Medioevo", in onore di G.P. Bognetti e di A. De Capitani d'Arzago, che il Comune di Cairate ha promosso col patrocinio degli Assessorati alla Cultura della Regione Lombardia e della Provincia di Varese.

Sono grato dell'invito al Comitato Scientifico presieduto dal Prof. Mario Mirabella Roberti, illustre studioso dell'Età Tardo - Antica, al quale mi legano stima e affetto, e dal Segretario Prof. Claudio Tallone, ed esprimo il personale augurio e quello dell'Ente che rappresento, la Società Studi Patri di Gallarate, a tutti i relatori che daranno contributo di Studio al passato del Contado del Seprio in Età Medioevale in questa affascinante nobile sede del Monastero di Cairate sull'ansa di costa dell'Olonza, punto focale della storia locale, nazionale ed europea.

I reperti più antichi, senz'altro i più significativi conservati nella Sezione d'Arte Antica del Museo Archeologico - Storico - Artistico della Società Studi Patri di Gallarate, sono due sculture ad altorilievo provenienti dal Monastero di Santa Maria Assunta di Cairate.

La prima scultura (n° 1 di inventario) che ha come soggetto un Leone (Fig. 1), simbolo dell'evangelista San Marco, è in pietra di Saltrio (calcere micritico ceroso di color rosato chiaro) con le dimensioni di cm 70 x 63 x 18 e la provenienza: Monastero di Cairate, cortile nord, tramite la donazione del 1934 della Famiglia Girola di Cairate.

Lo stato di conservazione è buono e risulta giuridicamente di proprietà del Museo.

La seconda scultura (n° 2 di inventario) ha come soggetto una testa maschile (Fig. 2) in pietra d'arenaria dalle dimensioni di cm 20 x 18 x 9 con provenienza Monastero di Cairate e acquisizione: donazione del 1934 della Famiglia Girola di Cairate.

Lo stato di conservazione è buono salvo alcune screpolature mentre il naso è parzialmente caduto. Risulta giuridicamente di proprietà del Museo. Dall'archivio della Società la lettera della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Lombardia del 13 Aprile 1984 comunicava che: "... esaminate le opere da riprodurre avendo constatato che le superfici di tutte le sculture, sia quelle conservate a Milano sia quelle conservate al Museo di Gallarate, presentano porosità e rischio di decoesione, questa Soprintendenza vieta la realizzazione dei calchi". Questi i semplici dati inventariali dei due importanti reperti che meritano ulteriori considerazioni storico - artistiche (1).

Le due sculture in esame appartengono al repertorio scultoreo del Monastero Femminile Benedettino di Santa Maria di Cairate Olona che comprende anche tre figure (Figg. 3 - 4 - 5) conservate alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano, una figura acefala (Fig. 6) conservata al Civico Museo del Castello Sforzesco di Milano, un Bue (Fig. 7), simbolo dell'evangelista San Luca, conservato al Civico Museo del Castello Sforzesco, un capitello in arenaria (Fig. 8) conservato al Civico Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco e un bassorilievo con due colombe affrontate (Fig. 9) che si abbeverano al cantàro, reimpiegato sin al 1978 nel refettorio del Monastero.

Giustamente come afferma Yula Panin (2) questi reperti in altorilievo "... costituiscono in se e nel contesto della scultura coeva un nodo problematico di notevole interesse ma ... di non facile soluzione". Essi infatti non sono sostenuti da alcuna prova documentaria "... che possa aiutare nell'attribuzione ad un periodo storico".

Non è di supporto la collocazione nel contesto architettonico del quale certamente facevano parte ed è auspicabile che uno studio completo su tutta la struttura del complesso monastico possa essere di aiuto alla presunta collocazione per una datazione comparata all'architettura dell'edificio.

Anche lo studio sul confronto stilistico delle plastiche figurazioni risulta incerto e problematico.

E' evidente che l'analisi deve essere affrontata con

una visione omogenea dei reperti scultorei che ritengo possono essere inquadrabili nell'ambito della scultura romanico - lombarda del XII sec.

La tradizione popolare ha sempre visto nella figura femminile con trecce (Fig. 3) in pietra di arenaria, che ha la stessa altezza (cm 89) della figura maschile (Fig. 4), la rappresentazione della monaca longobarda Manigunda alla quale viene attribuito il presunto atto di fondazione del Monastero di Cairate con i beni che possedeva nella zona, sottoponendolo alla giurisdizione del Vescovo di Pavia.

Pur non entrando in merito alla vexata quaestio dei documenti anteriori all'anno mille, argomento trattato da Laura Airaghi (3), mi soffermo sull'analisi formale di queste due figure: la presunta Manigunda secondo C. Annoni (4) e il non ben identificabile personaggio storico per constatare che farebbero parte probabilmente del monumento funebre celebrativo della benemerita fondatrice del Monastero.

Dall'Annoni ancora risulta che le due statue con la terza figura maschile di minor altezza (cm 66), (Fig. 5), erano collocate nella parete destra della Chiesa del Monastero di Cairate e che quella con le trecce era situata in mezzo alle altre due in nicchie sulla parete interna della Chiesa a metà tra suolo e soffitto (5).

Tralasciando l'analisi tra i rapporti istituzionali o di parentela dei tre personaggi, sono del parere che la loro rappresentazione plastica - figurativa sia stata commissionata e realizzata da un artista romanico che ha interpretato le figure e i costumi d'Età Longobarda riferiti a personaggi che sicuramente avevano una loro logica rappresentatività che nella storia e nella tradizione orale ci hanno tramandato. Saremo così alla presenza di una interpretazione di costume realizzata con caratteristiche plastiche - compositive successive di ben quattro secoli che genera tra gli studiosi difficoltà interpretative nel contesto storico - figurativo.

D'altronde mentre nella figura femminile con trecce è evidente lo sforzo rappresentativo di un costume ben definito nell'ambito di una società barbarica con precisi intenti a rappresentare la donna che della monaca non ha alcun aspetto, così come nella figura maschile anch'essa ben definita in tutti i particolari

dai calzari al giubbetto, nella figura maschile minore invece il modellato è più espressivo perchè libero da ogni condizionamento figurativo.

In questo personaggio minore le braccia e le mani sono in atteggiamento di fedeltà rispetto a quelle dei due personaggi maggiori che giacciono con le braccia in atteggiamento funebre con nelle mani oggetti probabilmente cultuali che non sono immaginabili per la loro totale asportazione avvenuta in epoca imprecisabile.

In alternativa queste sculture potrebbero rappresentare dei personaggi di Età Medioevale, per ora storicamente sconosciuti, sepolti nella Chiesa nella quale, come benefattori del Monastero, ebbero un monumento funebre degno del loro rango.

Una prima suggestiva ipotesi mi aveva fatto supporre che questi personaggi potessero essere identificati con la famiglia di **Guerenzo da Cairate** milanese, benefattore del Monastero di Cairate, vissuto nella prima metà del XII sec. ma ciò non risulta probabile perchè il Guerenzo morì e fu sepolto a Monza (6).

Quindi anche se non identificabili questi personaggi rappresenterebbero, con la seconda ipotesi, facoltosi dignitari - notabili sepolti nel Monastero del quale furono probabilmente benefattori secondo la consuetudine dei tempi in uso nelle Chiese europee e in particolare, a partire dal VI sec. sino al XIX sec., nella Chiesa Abbaziale di Saint - Denis con le tombe reali, massima espressione artistica - funeraria.

Anche la figura seduta acefala (Fig. 6) appare modellata nell'arenaria dallo stesso artista.

Il grosso saio non deve essere interpretato come armatura. Esso porta una giubba che presenta il collare decorato a cordonatura come nella figura femminile con trecce.

L'opera è stata scolpita a tutto tondo dallo stesso artista che modellò anche i quattro motivi aggettanti, scanalati del capitello (Fig. 8) in corrispondenza dei quattro angoli dell'abaco sul quale è evidente una cordonatura.

Le scanalature di questo capitello sono consimili a quelle della veste della figura maschile minore e dei calzari della figura maschile maggiore.

Questi elementi compositivi sono comuni in buona parte delle figure e rivelano, con gli occhi a mandorla e le pupille a piombo, l'uniformità espressiva, formale dell'artista - artiere, romanico - lombardo che operò sull'arenaria le plastiche figurazioni in altorilievo.

Per un confronto con la scultura coeva, romanico - lombarda può essere citato il frammento scultoreo posto all'esterno della Chiesa di Sant'Eufemia a Incino (Fig. 10).

Il reperto di calcare saccaroide (cm 46 x 25 x ?) ha al centro una figura virile che regge un libro.

Per la sua plastica, frontale figurazione, la posizione delle spalle, la forma della testa con il naso allungato, "schacciato quasi a triangolo" e gli occhi a mandorla con le pupille scavate col trapano ad archetto, la cordonatura dei polsi e la chiusura accollata della veste nonché la spartita capigliatura sulla fronte, il personaggio, in atteggiamento cultuale, è rapportabile alle figure del Monastero di Cairate in particolare a quella seduta acefala per il plastico modellato tridimensionale, essenziale del torso.

Questa scultura di Incino è anchessa databile alla fine del XII sec.

Anche la figura del Bue (Fig. 7), sempre in pietra di arenaria, è modellata con la stessa intensità compositiva, primitiva nelle forme ma che preannuncia la scultura del XIII sec. In particolare interessa l'orizzontalità dell'animale arricchito dalla giogaia della pelle del collo, elemento figurativo che lo accosta alla modellatura del saio posto sulle gambe del personaggio seduto definito "lettore".

Diverso, come impianto compositivo, è l'altorilievo del Leone (Fig. 1) rappresentato senza ali, in posizione rampante, che giustamente si inserisce nella ricca iconografia dell'epoca.

La testa virile (Fig. 2) è ritenuta il pezzo più interessante del corpus cairatese.

Funzionalmente è interpretato come decorazione di una chiave di volta di un arco interno del Monastero. L'ipotesi è probabile perchè nella nostra area esempi

consimili in pietra di arenaria, materiale che ben sostituisce per effetto cromatico la pietra serena, decorano le chiavi di volta di edifici anche più recenti del XV - XVI sec.

La testa a mandorla è divisa al centro dall'arcuata modellatura dei baffi che, tra le grossa labbra e il naso, si ricongiungono alla folta capigliatura spartita nella fronte che riprende inferiormente la folta barba spartita sul mento.

La forte intensità espressiva della testa è favorita dalla materia finemente scabra che sfuma i lineamenti conferendo alla scultura una particolare poesia di linguaggio senza tradire comunque il barbarico aspetto del popolo pannonico che aleggia nel primitivismo formale ricercato dall'artista romanico nel revival compositivo richiesto dalla committenza.

Non ricercherei dunque lontani orizzonti per presunte influenze stilistiche ma apprezzerei il risultato del messaggio artistico - compositivo, unitario che il Monastero di Cairate, sulla costa occidentale della Valle dell'Olona, con un anonimo artista lombardo, ha saputo conservare e trasmettere nei secoli confermando nel Medioevo la sua primaria posizione sul transito tra la Valle Padana e l'Europa con il vicino centro fortificato, preromano - altomedioevale di Castelseprio inserito nel limes occidentale, pedemontano - lombardo del Mondo Tardo - Antico sulle principali arterie di comunicazione come la Comum - Novaria verso la Francia e i tratturi alpini verso la Retia e il Nord Europa.

Questi documenti plastici - figurativi sono l'immagine della tradizione e della devozione alle antiche origine del Monastero pervenute al Mondo Contemporaneo come la musica interpretativa, possente e incantata di Prokofiev, semplici temi di stampo popolare che vanno apprezzati per la magica emozione della poesia.

Angelo Vittorio Mira Bonomi

Direttore del Museo Archeologico Storico Artistico
della Società Studi Patri di Gallarate

NOTE

(1) Le schede di inventario della Sezione d'Arte Antica del Museo Archeologico - Storico - Artistico della Società Studi Patri di Gallarate sono state redatte nel 1990 dal Conservatore Artistico Dott. Emma Zanella Manara.

(2) Y. PANIN, "I reperti scultorei del Monastero di Cairate", in Documenti per la storia del territorio di Cairate dalle origini all'Alto Medioevo, Varese 1984, p. 117.

(3) L. AIRAGHI, "Il Monastero di Santa Maria in Cairate nei documenti anteriori all'anno mille", in Documenti per la storia del territorio di Cairate dalle origini all'Alto Medioevo, Varese 1984, pp. 105 - 116.

(4) C. ANNONI, Saggi di patria archeologia, Milano 1856.

(5) F. SAVIO, "Le origini Longobarde del Monastero di Cairate", in Miscellanea Ceriani, Milano 1910, p. 294.

(6) Il suo testamento ce lo indica come un cittadino milanese ricco e munifico (fu anche benefattore del Monastero di Morimondo - ASL XVIII, 131), vissuto nella prima metà del XII sec.

Testò il 6 Giugno 1152. In quel testamento dispone che alle sue tre figliole, qualora egli fosse per mancare senza prole maschile, si contino lire 110 cadauna di buoni denari di Milano, in caso passino a nozze; lire 33 a quella che si renda monaca.

Il Giulini (memorie... parte V p. 518) si distende a riportare le altre disposizioni testamentarie di Guerenzo, quando muoia senza figli maschi, o che questi venga a mancare prima di raggiungere l'età prescritta dalla legge per poter possedere e disporre delle cose ad essi appartenenti (parte IX, p. 44). Sono una innumerevole sequela di legati pii, fra cui lire 30 in favore del Monastero di Santa Maria di Cairate, luogo da dove la sua famiglia traeva origine.

Conchiude il testamento col fare un assegno alla moglie sua e con lo scegliere per tutori i seguenti nobilissimi personaggi Guidone da Porta Orientale, Oldrato da Bescapè, Giordano Bottaccio, Atizzato Mainerio e Arialdo Visconti.

Nei necrologi pubblicati dal Frisi, nelle Memorie storiche di Monza, sta scritto: "Novembre O(biit) Guerenzo de Cariate" (t. III, p. 150).

(7) O. ZASTROW, Scultura carolingia e romanica nel comasco, Como 1978, p. 114, scheda 25/2.